

INTRODUZIONE

Psicoanalisi e 2000, psicoanalisi e Internet. Un tema inevitabile, del quale però pare difficile definire i confini. Esiste una connessione tra i termini? In un convegno tenuto lo scorso anno a Torino in ricordo di Bion, Paulo Cesar Sandler, lo psicoanalista brasiliano, si chiedeva “ La psicoanalisi ha qualcosa a che vedere con Internet?”. A onor del vero occorre dire che si tratta di un interrogativo ricorrente ogni volta che la psicoanalisi viene portata fuori dagli studi e utilizzata per cose diverse dalle libere associazioni dei pazienti distesi sul divano. C'è da osservare però che quello che una volta veniva chiamato “il binocolo psicoanalitico” è molto utile per comprendere fenomeni sociali e culturali. In questo contributo proverò a utilizzare concetti psicoanalitici per comprendere alcuni dei significati che Internet sta assumendo nell'inconscio collettivo.

Internet è un fenomeno nuovo che sta rapidamente cambiando il nostro modo di vivere. Di fronte al nuovo le reazioni individuali spesso, come in questo caso, si collocano tra due estremi, da un lato “rifiuto e demonizzazione”, dall'altro “esaltazione e ricerca di nuovi proseliti”. In fondo, a pensarci bene, la stessa cosa è accaduta quando ha fatto la sua comparsa, circa un secolo fa, la psicoanalisi. Per comprendere realmente il fenomeno occorre superare queste due posizioni estreme. Provo ad analizzare Internet con l'occhio dello psicologo. Per lo psicologo sono tre le aree di interesse. La prima riguarda le (potenziali) patologie connesse all'uso di Internet, quella che viene definita come “la dipendenza da Internet”. La seconda si occupa di Internet come strumento clinico, da utilizzare ad esempio per le consulenze psicologiche, o addirittura per trattamenti psicoterapici. La terza area di interesse è legata al significato mentale che Internet assume nella realtà del mondo interno. In questo intervento mi occupo del terzo aspetto, seguendo due fasi. In primo luogo mi occuperò della relazione interna tra persona e computer. Dopo questo affronterò il rapporto tra persona e Rete (Internet). Di tanto in tanto mi soffermerò accennando a qualche breve spiegazione tecnica, consapevole del fatto che non sono un informatico e che le mie informazioni possono essere carenti o comunque soggette a critica.

LA RELAZIONE CON IL COMPUTER

Il computer è uno strumento, uno dei tanti che circondano la nostra vita quotidiana. E' un aggeggio relativamente nuovo, ma pur sempre uno strumento che ha il semplice compito di renderci la vita meno complicata. Pure, quante fantasie e timori legati al computer! Nel film “2001 – ODISSEA NELLO SPAZIO”, Kubrik trasforma il computer di bordo di una astronave in uno dei più formidabili “cattivi” della storia del cinema. E' frequente toccare le mille resistenze al semplice contatto con la macchina. Solo pochi giorni fa due persone con cui lavoro, intelligenti e capaci come tutti noi, parlando di computer dichiaravano: “Di queste cose si occuperanno i miei figli!”. Il computer è, lo ripeto, uno strumento. Provo ad analizzare dunque lo strumento per

comprendere meglio il tipo di relazione che si stabilisce tra computer e persona. Intanto, ricordiamo l'incredibile evoluzione tecnologica: dagli elaboratori elettronici che occupavano, fino a metà degli anni '70, da soli intere stanze, agli attuali personal computer (PC), nati nel 1979, composti da video, tastiera, mouse, computer vero e proprio, stampante ed altre periferiche. Una fondamentale distinzione si ha poi tra l'oggetto in sé, denominato hardware, e i programmi eseguibili con il computer, che costituiscono il software.

La relazione che si stabilisce tra computer e persona dovrebbe essere basata sulla razionalità. Molte ricerche rivelano invece che tale relazione è permeata di aspetti affettivi sostanzialmente poco o per nulla coscienti. Mi soffermo su due processi : a) la identificazione proiettiva con il PC; b) la regressione.

E' facile comprendere il meccanismo della identificazione proiettiva con il computer. Gli strumenti di cui ci siamo circondati in millenni di civiltà hanno sempre avuto il compito di migliorare le funzioni umane, e dunque, psicologicamente, le funzioni dell'Io (motricità, linguaggio, coordinamento, memoria, intelligenza, etc.). Ad esempio un mezzo di locomozione (una macchina, una bicicletta) mi permette di muovermi più velocemente e dunque modifica il modo di pensarmi e di pensare le mie capacità. Quando parliamo di computer parliamo di funzioni che hanno a che fare con le capacità mentali. Ad esempio il computer ha una memoria a breve termine (RAM) simile a quella umana, ha una memoria a lungo termine (HARD DISK), ha una capacità e velocità di calcolo ed elaborazione dati (PROCESSORE), ha programmi (SOFTWARE) con funzioni diverse che spaziano in settori molto ampi. E' facilissimo identificare le nostre capacità con quelle del computer, ancor più facile porre in atto una identificazione proiettiva che più o meno si articola in questo modo: "il mio PC è più veloce, capace, intelligente – io sono più veloce, capace, intelligente". Tutto ciò può spiegare in parte i meccanismi motivazionali inconsci che sono alla base della forsennata (maniacale) corsa tecnologica che, a ritmo di rivoluzioni ogni sei mesi, spinge di continuo in avanti le possibilità dei computer.

Per quanto riguarda il meccanismo della regressione, numerosi Autori hanno constatato come la relazione con il PC, tutt'altro che anaffettiva, comporta dei vissuti emotivi molto forti, con una riduzione delle inibizioni e pensieri palesi che in una qualunque relazione "faccia a faccia" non sarebbero espressi. Un fenomeno questo tipicamente regressivo.

LA RELAZIONE CON INTERNET

Non ho notizie relative a studi specifici sulla conoscenza diretta/indiretta di Internet e sugli atteggiamenti nella popolazione generale. Da quello che si può leggere su riviste specializzate e non, possiamo immaginare un fenomeno simile a quello di un iceberg : un piccolo gruppo emergente espertissimo della Rete che degrada poi verso una gran massa con una visione parziale e poco definita. Fatto questo che facilita i processi proiettivi e la formazione di pregiudizi. Internet è la grande Rete, ovvero una Rete che permette a un numero elevatissimo di computer di essere in collegamento tra di loro coprendo di fatto l'intero pianeta. Tramite Internet sono possibili molte cose (posta elettronica, mailing list, news group, gruppi chat, prelievo files ecc.). Qui ci soffermeremo sul Word Wide Web (WWW o anche 3W), letteralmente la "Larga Rete

di Parole”. Il Web costituisce la modalità più diffusa di utilizzo di Internet, al punto che essi spesso vengono considerati, erroneamente, la stessa cosa. Proprio per la sua diffusione e utilizzo farò riferimento al Web per le osservazioni che seguono.

Nel gergo comune essere sul Web viene indicato con il termine “navigare” (in inglese “surfing”, dal celebre sport sulle onde dell’oceano), con un riferimento al contatto tra tanti porti e punti diversi costituiti dai diversi siti Web. Per comprendere come si “naviga” occorre capire cosa è un IPERTESTO, la modalità di costruzione dei documenti o siti presenti sul Web. Ogni pagina di un sito contiene di norma dei collegamenti (o link) ad altre parti situati nel documento stesso o in altri punti della Rete. Il documento assume così una struttura che la differenzia da tutte le forme tradizionali di trasmissione del sapere. Facciamo qualche esempio per comprendere. Un romanzo, un saggio, un film, una trasmissione radiofonica, una commedia teatrale hanno di solito un inizio e una fine, e un tracciato lineare che congiunge questi due poli. Chi legge un romanzo, ad esempio, segue la trama che si sviluppa nei vari capitoli e utilizza la lettura come modalità di assimilazione dei dati. L’Iper testo, nato con la Rete, offre con i suoi link un percorso non lineare, e, come documento, è continuamente modificabile da chi ne fruisce, che può dirigersi nella direzione che il momento e il suo interesse gli detta, uscendo o rientrando nel documento e finendo per costruire con il proprio percorso un documento unico e personale. Inoltre le forme di comunicazione che utilizza possono essere le più varie, dal testo alle foto, ai filmati, ai file sonori e musicali e altro ancora.

Detto tutto ciò torniamo alla psicoanalisi. Quali sono le fantasie e le ideazioni che può generare il contatto con la Rete? Un primo tipo può essere di tipo onnipotente, la fantasia di poter stabilire un immediato contatto virtuale con la totalità degli uomini, al di là dei limiti spazio - temporali della corporeità. L’identificazione proiettiva con Internet può generare dunque la fantasia di una mente potentissima in grado di raggiungere ogni luogo e persona, o, ancora, che l’intero mondo è racchiuso nel proprio schermo, disponibile e controllabile. Contrapposto al senso di onnipotenza è il sentimento di fragilità che può accompagnare la precarietà di una relazione basata su uno strumento tecnologico. Ogni alterazione del funzionamento, lentezza dei collegamenti, black out ecc. può determinare un senso di solitudine, la sensazione di essere esposti allo sgretolamento delle relazioni e della stessa realtà (virtuale). Questo spiegherebbe i fenomeni di dipendenza e regressione dovuti a Internet e descritti da molti autori.

L’aspetto però più interessante per questo saggio riguarda tuttavia non il singolo utente di Internet, ma la percezione sociale che si sta costruendo intorno alla Rete. Molti hanno notato, come si dice nella introduzione, che è in corso una glorificazione e una demonizzazione di Internet. Questo può essere spiegato in termini di evento nuovo/sconosciuto. Ma ora avanzo una seconda ipotesi, decisamente più suggestiva. Credo che Internet faciliti enormemente, grazie alla organizzazione dei siti Web per documenti ipertestuali, la proiezione della realtà e del mondo interno, e che dunque rappresenti, a livello sociale, una nuova rappresentazione dell’inconscio. Poggio la mia ipotesi sul parallelo esistente tra funzionamento mentale per libere associazioni e struttura dell’ipertesto. Navigare su Internet è molto simile al libero associare di freudiana memoria. E, come sul divano, da questo viaggio esterno/interno ci si aspetta il meglio e il peggio della realtà interna, con tutte le difese del caso. Le accuse ad

Internet più comuni sono che sollecita la perversione sessuale, favorisce la pornografia, le fantasie aggressive, e soprattutto la pedofilia. Questo ci rimanda all'idea di contatti illeciti con aspetti infantili, forse uno dei timori più forti che domina il senso comune e che spiega la esistenza di robusti meccanismi di difesa.

In conclusione un richiamo al rapporto tra coscientizzazione e senso di realtà. Le angosce si alimentano e moltiplicano quando non sono coscienti i motivi che le generano. Il "binocolo psicoanalitico" può contribuire a una visione più corretta di Internet proprio rendendo coscienti quelle che sono le paure nascoste. Se ne gioverà il senso di realtà, che permetterà di dare il giusto peso a una rivoluzione che, ricordiamolo, resta preziosa.